

## **XXIII RAPPORTO INPS SU PENSIONI, LAVORO E SOCIALE** **Sistema previdenziale oggi in equilibrio, ma problemi possibili per il futuro**

Alla presenza del Capo dello Stato, della Ministra del Lavoro, di altre cariche dello Stato e delle OO.SS. rappresentative del personale dell'Ente, il Presidente dell'INPS G. Fava ha presentato il 24 settembre u.s. il ["XXIII Rapporto annuale dell'Istituto"](#) che reca la fotografia dell'attuale stato di salute del lavoro, del sistema pensionistico e delle politiche sociali del nostro Paese. Per questo, è utile uno sguardo più da vicino.

Allo stato, dai numeri forniti dall'Istituto, **il sistema pensionistico risulta complessivamente in equilibrio sotto il profilo della spesa**, lo stesso Presidente Fava ha confermato che *"la tenuta dei conti è assolutamente in equilibrio"*. Qualche problema però, a suo giudizio, si profila comunque all'orizzonte, e questo in virtù del calo della natalità e del progressivo invecchiamento della popolazione, che fa lievitare di anno in anno i numeri dei pensionati rispetto a quelli, proporzionalmente ridotti, dei lavoratori attivi. Diamo qualche dato.

**L'età media di uscita dal mondo del lavoro e di collocamento in pensione è di 64,2 anni**, dunque minore rispetto ai 67 anni d'età previsti per la pensione di vecchiaia, e questo in ragione della possibilità di uscita anticipata che il nostro sistema ancora contempla (quote varie; opzione donne; APE social; etc.), ancorché a fronte di requisiti negli anni sempre più pesanti, che hanno ovviamente rallentato e di molto le uscite. Questa situazione determina, a parere dell'Istituto, un elemento di rischio in futuro sotto il profilo della tenuta dei conti, che a nostro avviso da qualche anno viene fronteggiato secondo uno schema oramai collaudato: rinviare sine die la riforma della Fornero e ridurre invece, anno dopo anno, le uscite anticipate, ricorrendo a diversi stratagemmi (calcolo solo contributivo; slittamento finestre mobili; requisiti più penalizzanti; etc.).

Alla data del 31 dicembre 2023, il numero dei pensionati nel nostro paese era pari a circa 16,2 milioni, dei quali 8,4 milioni le donne e solo 7,8 milioni i maschi, con un costo complessivo lordo a carico INPS pari a 347 miliardi di euro. Ma, a fronte di un numero più consistente (52%), il reddito medio da pensione per le donne risulta di molto inferiore a quello degli uomini: dei 347 mld € pagati da INPS, solo 153 mld vanno alle donne, e il loro reddito medio da pensione è pari solo a 1.524,35 € a fronte di quello degli uomini pari a 2.056,91 €.

**Il "Rapporto" offre inoltre alcuni dati interessanti anche sul fronte del lavoro dipendente.** All'incremento occupazionale non ha corrisposto un incremento dei salari tale da compensare l'inflazione: i salari sono cresciuti mediamente del 6,8%, a fronte di una crescita dei prezzi di più del doppio (15-17%). Ancora: dopo una maternità, le donne subiscono un calo dei redditi annui di circa il 76%, e tornano ai livelli precedenti solo dopo 5 anni, e inoltre, dopo un figlio, la possibilità di uscita dal lavoro sale del 18% per le lavoratrici. Infine, i giovani, che risultano sottoimpiegati e sottopagati: a fronte di una retribuzione media annua 2023 del lavoro dipendente pari a quasi 26mila€, gli under 30 guadagnano poco più di 14mila €, con evidenti riflessi negativi anche sulle future pensioni. C'è dunque un problema di genere e un problema legato alle nuove generazioni.

Nel complesso, dal “Rapporto” emerge una situazione con parecchie tinte negative per il futuro: allora, per garantire la sostenibilità del sistema pensionistico va allargata la base contributiva, migliorate le condizioni del lavoro e aumentate le retribuzioni, e per questo necessitano risposte urgenti e adeguate del Governo.



**CGIL-UIL-CGS-CSE-COSMED-CIDA-CODIRP**



[FIRMA QUI LA PETIZIONE](#)

*A cura del Coordinamento Nazionale Nazionale CSE FLP Pensionati*